



Il trionfo della genialità del Correggio

Record di visitatori alla mostra di Parma. La biografia romanzata dell'Allegri e le iniziative nella città natale del pittore.

Può anche darsi che Antonio Allegri, a quasi cinquecento anni dalla sua morte, abbia potuto seguire lo svolgersi degli eventi che nel corso del 2008 hanno diffuso tra un pubblico così vasto la conoscenza delle sue opere. In tal caso avrà apprezzato l'impegno degli organizzatori delle mostre di Parma e di Roma, ma anche della sua città natale. Immaginiamo la soddisfazione che deve avergli recato la notizia che nelle ultime ore di apertura della mostra di Parma si è fatto ricorso alla forza



pubblica per arginare l'afflusso di visitatori e che centinaia di estimatori della sua pittura hanno dovuto rinunciare a salire sui ponteggi nelle chiese parmensi. Una bella soddisfazione per un artista che ha vissuto e sofferto un rapporto non certo idilliaco con questa città, abbandonandola senza preavviso per reazione all'incomprensione che s'era manifestata per le sue opere, proprio quegli affreschi delle cupole per i quali è stata adottata la limitazione alle visite nel corso della mostra.

di
Carlo
Pellacani

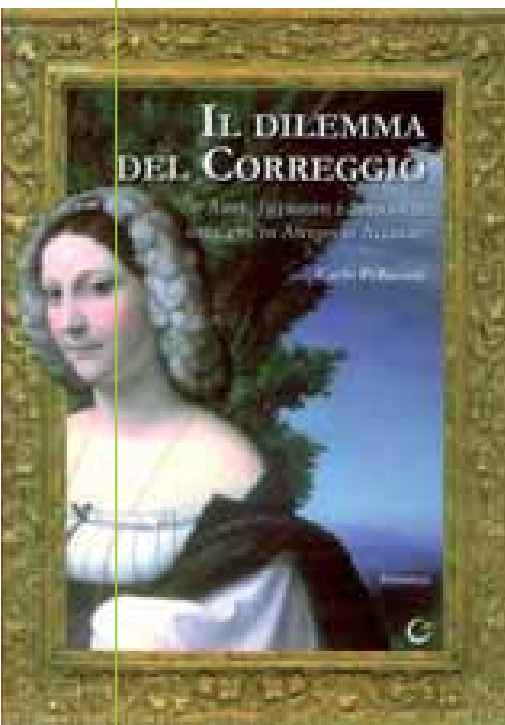


E' vero, è trascorso quasi mezzo millennio, ma lo straordinario afflusso di visitatori (le cifre indicano in più di quattrocentomila i biglietti d'ingresso venduti, un autentico record nazionale) assume il segno di un clamoroso e meritorio risarcimento all'estro artistico di un genio. Già questo è un motivo di primato per la mostra di Parma. Ma non è il solo. La città emiliana, appropriandosi con malcelata enfasi della genialità del Correggio, ha mostrato di aver ben assimilato la lezione della mostra sul Parmigianino

e, più in generale, l'importanza della qualità del prodotto culturale. Ed ha scoperto di aver altre carte nascoste che possono costituire, assieme alla lirica e al bel vivere, elementi d'attrazione ineguagliabili. Per giungere a questa consapevolezza la città di Parma ha dovuto misurarsi con una sfida che Luca Sommi, responsabile dell'Agenzia eventi speciali del Comune, definisce "della storia e dell'identità, cioè dell'anima". E il sindaco Pietro Vignali completa l'affermazione dicendo che questo evento "è la ra-

dice da cui attingere le risorse per il futuro”.

Ci voleva il Correggio, dunque, per svelare questa potenzialità della gente di Parma? “Forse che sì, forse che no”, si potrebbe dire citando un antico proverbio mantovano. Probabil-



mente la mostra del Correggio, per la sete di conoscenza che aleggiava su una produzione così eccelsa, ha dato la stura ad un'esigenza di informazione culturale che covava nell'opinione pubblica, ma soprattutto di un prodotto d'alto profilo non confondibile con abusate iniziative espositive che ormai inflazionano le proposte dei principali centri museali italiani. Ma forse il discorso è più complesso e riguarda la capacità di “fare sistema, di mettere attorno ad un tavolo istituzioni pubbliche e private” per dar vita ad un impegno organizzativo che potesse imporsi e sollecitare attenzioni al di sopra della normalità.

Sta di fatto che il “richiamo” ha funzionato, sia sotto il pro-

filo della proposta culturale, sia per quanto riguarda il ritorno economico per l'intera collettività, che i responsabili dell'iniziativa quantificano in dieci volte l'investimento effettuato, cioè 25 milioni di euro.

“Il modello Correggio”

Quando fu insediato nella sua funzione di responsabile dell'Agenzia per gli eventi speciali del Comune di Parma, Luca Sommi affermò perentorio: “Il Correggio si farà”. Erano giornate travagliate e l'esito del progetto era tutt'altro che sicuro. Oggi, a conclusione dell'iniziativa cui ha lavorato per tre anni, Sommi afferma che nel suo operare si è riferito al “modello Correggio”, cioè all'esempio di un uomo trasgressivo nella sua arte, un grande innovatore, ma una persona assolutamente normale nella vita. Un modello positivo, vincente.

Agli stessi valori si è riferito Lorenzo Lasagna, assessore alla cultura del Comune di Parma, nel presentare al pubblico della Biblioteca civica la biografia romanzata del grande pittore (“Il dilemma del Correggio”, di chi scrive) per conto del Club dell'Unesco di Parma, quando ha affermato che considerava l'iniziativa editoriale come un contributo determinante per la conoscenza dell'Allegri e di Parma nel mondo. Era ancora il “modello Correggio” ad essere preso a riferimento, testimonianza di un artista che “è riuscito a fare la sua cappella Sistina restando nella terra d'origine ed ha raggiunto il livello più alto della storia dell'arte restando in una città di provincia”.

“Il dilemma del Correggio”, in fondo, è proprio questo: al di là degli aspetti temperamentali

che ne hanno resa problematica l'esistenza e lo hanno spinto a conseguire mete impensabili per quel tempo, la forza innovativa di questo grande artista è quella di essere stato “genio e regolatezza”, un modello positivo in una società vittima del pregiudizio e dello scontro tra culture e ideologie.

Tale acquisizione è resa in modo emblematico dal brano musicale nel quale il compositore Francesco Germini interpreta l'ansia di rappresentare la luce da parte del Correggio e nel quale, unitamente a brani recitati da parte di Ercole Leurini, si realizza una suggestiva descrizione delle peculiarità artistiche e umane dell'artista. E' il “modello Correggio”, ancora una volta, ad essere evocato e proposto.

Bilancio di un'iniziativa di successo

Chiusi i battenti della mostra di Parma è opportuno fare un bilancio dell'iniziativa sotto il profilo dell'organizzazione, rilevando gli aspetti di forza e di debolezza che possono essere considerati per esperienze future.

La mostra del Correggio ha po-

Quando fu insediato nella sua funzione di responsabile dell'Agenzia per gli eventi speciali del Comune di Parma, Luca Sommi affermò perentorio: “Il Correggio si farà”. Erano giornate travagliate e l'esito del progetto era tutt'altro che sicuro.



tuto contare su una dotazione di opere del tutto particolari: "non poteva essere fatta che a Parma" s'è detto, e con ragione. In questa città sono disponibili (nella Galleria nazionale e in edifici religiosi) alcune delle opere più importanti del maestro. Questa città è, inoltre, un contenitore culturale privilegiato, per la sua struttura urbanistica, la sua accoglienza, la particolare disponibilità al rapporto interpersonale e al dialogo. La chiesa di San Giovanni Evangelista, il Duomo, il monastero di San Paolo, la chiesa della Steccata, costituiscono un percorso vivo ed espressivo della feconda stagione rinascimentale. Se ad essi si accosta la disponibilità museale della Pilotta, si raggiunge il massimo livello di offerta.

Gli organizzatori, coscienti delle loro forze realizzative, hanno aggiunto la possibilità di installare i ponteggi per la visione ravvicinata delle cupole (evento di per sé straordinario) e l'ottenimento in prestito di opere presenti in musei di mezzo mondo. Purtroppo il loro sforzo non è riuscito a scalfire l'inaccessibilità della Gemaldegalerie di Dresda, custode di alcune delle opere più eccelse del Correggio, e in alcuni casi ha ceduto alla lusinga di esporre opere non definite. Colpe ben lievi rispetto all'imponenza dell'organizzazione generale dell'evento. Così come appaiono di scarsa portata talune improprietà del percorso espositivo, in particolare la proposta all'inizio delle tele della Cappella Del Bono e la commistione delle splendide tele mitologiche con altre opere del periodo presenti nella Galleria nazionale. Imperfezioni progettuali che hanno sollecitato critiche ma che non paiono in grado



di sminuire la portata di un evento che costituisce comunque un riferimento determinante nell'attività espositiva correggesca. A ulteriore rafforzamento della quale merita citare l'efficiente attività del book-shop e le splendide realizzazioni illustrative, a partire dal catalogo della mostra fino alle giornate di studio che hanno riunito i massimi esperti della storia e dell'arte rinascimentale del mondo. La soprintendente Laura Fornari Schianchi merita senz'altro il plauso più vivo per queste iniziative di cui ha coordinato i lavori. Così come lo merita il parterre di sponsor che hanno condiviso il costo dell'iniziativa, tra cui risalta il ruolo di "main sponsor" della Fondazione Cariparma.

La mostra di Parma, com'è noto, seguiva quella di Roma ("Il Correggio e l'antico") e, pur non avendone tratto nocumento, non ha avuto la propositività di distanziarsene. Intendiamo dire che Parma poteva, e doveva a nostro parere, essere l'occasione per far conoscere l'intera area ove è maturata e si è svolta l'attività di Antonio Allegri. Intendiamo riferirci a Mantova e San Benedetto Po, a Reggio Emilia e Correggio. In quest'ultima città, in particolare, è stata allestita, a cura della locale Amministrazione comunale, una mostra significativa ("Il Correggio a Correggio") e si sono tenute iniziative divulgative che hanno inteso proporre indicazioni e documenti circa il contesto storico e culturale nel quale l'Allegri ha operato, utilizzando gli stessi spazi ove il maestro visse e operò. Si è trattato di un apporto qualificato e concreto, al quale è però man-



cato un collegamento diretto con le iniziative parmensi. Probabilmente sarebbe bastato poco, anche una proposizione in rete delle possibilità di conoscenza e di offerte d'accoglienza utilizzando le moderne tecnologie di comunicazione. Ma tale aspetto non si è manifestato e questi centri "minori" non hanno fruito che in misura

molto ridotta del successo della mostra parmense.

Si tratta di luci ed ombre di un evento di grande successo, utili per valutarne gli aspetti senza trascendere e ricercare invece le ragioni che possano stare alla base di altri eventi di uguale efficacia culturale ed economica.